



**JUDITH KERR**

**Quando Hitler rubò  
il coniglio rosa**

Rizzoli

**JUDITH KERR**

**Quando Hitler rubò  
il coniglio rosa**

Illustrazioni dell'autrice

Rizzoli

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *When Hitler Stole Pink Rabbit*

© 1971 Judith Kerr

Edizione pubblicata in accordo con HarperCollins Children's Books,  
una divisione di HarperCollins Publishers Ltd,  
1 London Bridge Street, London SE1 9GF  
[www.harpercollins.co.uk](http://www.harpercollins.co.uk)

Traduzione di Maria Buitoni Duca

© 1976-2017 Rizzoli Libri S.p.A., Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano sull'edizione Bur

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano sulla presente edizione

Prima edizione: gennaio 2020

ISBN: 978-88-17-14415-5

Redazione e impaginazione: Librofficina

*Ai miei genitori, Julia e Alfred Kerr*



## Capitolo uno

**A**nna tornava da scuola e camminava verso casa con Elsbeth, una sua compagna di classe. Quell'inverno a Berlino era caduta tantissima neve. Non si scioglieva e così gli spazzini l'avevano ammucciata sul bordo della strada e lì era rimasta per settimane, triste e grigia. Adesso, in febbraio, la neve si era trasformata in fanghiglia e c'erano pozzanghere dappertutto. Anna ed Elsbeth le saltavano, con gli stivali ben allacciati ai piedi.

Indossavano tutte e due cappotti pesanti e berretti di lana per tenere calde le orecchie, e Anna aveva anche una sciarpa. Aveva nove anni, ma era piccola per la sua età e le code della sciarpa le pendevano quasi fino alle ginocchia. La sciarpa le copriva anche la bocca e il naso, e così le si vedevano soltanto gli occhi, che erano verdi, e una ciocca di capelli neri. Camminava in fretta perché voleva comprare delle matite dal cartolaio ed era quasi l'ora di pranzo. Ma era senza fiato e fu contenta quando Elsbeth si fermò davanti a un grande manifesto rosso.

«Un'altra foto di quell'uomo» commentò Elsbeth. «La mia sorellina ne ha vista una ieri e credeva che fosse Charlie Chaplin.» Anna osservò gli occhi che la fissavano minacciosi. «Non assomiglia per niente a Charlie Chaplin, se non per i baffi» notò.

Lessero lentamente il nome sotto la foto.

Adolf Hitler.

«Vuole che tutti gli diano il voto alle elezioni e poi arresterà tutti gli ebrei» aggiunse Elsbeth. «Credi che arresterà Rachel Lowenstein?»

«Nessuno può arrestare Rachel Lowenstein» rispose Anna. «È capo squadra. Forse arresterà me. Anch'io sono ebrea.»



«Ma va'!»

«Sì, davvero! Mio padre ce lo diceva proprio la settimana scorsa. Ha detto che noi siamo ebrei e qualsiasi cosa succeda, non dobbiamo mai dimenticarlo.»

«Ma tu al sabato non vai in una chiesa speciale come Rachel Lowenstein.»

«Perché non siamo religiosi. Non andiamo per niente in chiesa.»

«Vorrei che neanche mio padre fosse religioso» sospirò Elsbeth. «Dobbiamo andarci tutte le domeniche e mi vengono i crampi al sedere.»

Gettò un'occhiata curiosa ad Anna. «Mi pareva che gli ebrei avessero tutti il naso con la gobba, ma il tuo non ce l'ha. E tuo fratello ce l'ha?»

«No» rispose Anna. «L'unica persona in casa nostra con una gobba sul naso è Bertha, la cameriera, ma se l'è fatta cadendo dal tram.»

Elsbeth si spazientì. «Be', se sei come tutti gli altri e non vai in una chiesa speciale, come fai a sapere che sei ebrea? Come fai a esserne sicura?»

Ci fu una pausa.

«Forse... forse perché mia madre e mio padre sono ebrei, e mi pare che anche i loro genitori fossero ebrei. Io non ci avevo mai pensato fino alla settimana scorsa, quando il papà ha cominciato a parlarne.»

«Be', è una stupidaggine!» esclamò Elsbeth. «Tutta questa storia di Adolf Hitler, degli ebrei e il resto!» E si mise a correre, seguita da Anna.

Non si fermarono, finché non arrivarono dal cartolaio. Qualcuno stava parlando all'uomo dietro il banco e Anna trasalì, riconoscendo la vecchia signorina Lambeck, che abitava nei dintorni. La signorina Lambeck aveva proprio una faccia da pesce morto, mentre diceva: «Ah, che tempi terribili!» e scuoteva la testa, agitando all'impazzata gli orecchini. Il cartolaio aggiunse: «Il 1931 è stato brutto, il 1932 ancor peggio, ma si ricordi quel che le dico, il 1933 sarà il peggiore di tutti». Poi, vedendo Anna ed Elsbeth, domandò: «Cosa volete, piccole?».

Anna stava rispondendo che voleva delle matite, quando la signorina Lambeck la scorse.

«Ma è la piccola Anna!» gridò. «Come stai, carina? E come sta il tuo caro papà? Che uomo meraviglioso! Io leggo tutto quello che scrive. Ho tutti i suoi libri e l'ascolto sempre quando parla alla radio. Ma questa settimana non ha scritto niente sul giornale... Spero stia bene. Forse è via per qualche conferenza? Oh, abbiamo proprio bisogno di lui in questi tempi terribili, terribili!»

Anna aspettò che la signorina finisse e quindi rispose: «Ha l'influenza».

La frase provocò una nuova esplosione. Pareva che qualche vicino parente della Lambeck fosse sul letto di morte. La donna scuoteva continuamente la testa, finché gli orecchini presero a tintinnare furiosamente. Suggeriva medicine, raccomandava dottori. Non si fer-

mò finché Anna non le promise di portare al papà i migliori auguri per una pronta guarigione da parte sua.

Anzi, sulla soglia si fermò e voltandosi aggiunse: «Cara piccola, non dire “dalla signorina Lambeck”, di’ soltanto “da un’ammiratrice”» e finalmente scomparve.

Anna comprò in fretta le matite. Uscì e si fermò al freddo con Elsbeth, davanti alla vetrina del cartolaio. Era qui che di solito si separavano, ma Elsbeth indugiava. Da tempo voleva chiedere qualcosa ad Anna, e questo pareva il momento buono.

«È bello, Anna, avere un padre famoso?»

«Non proprio, quando ti capita tra i piedi qualcuno tipo la Lambeck» rispose Anna distrattamente, incamminandosi verso casa, seguita da Elsbeth, anche lei assorta.

«Ma a parte la Lambeck?»

«Direi di sì. Intanto il papà lavora a casa, e così lo vediamo spesso. E poi qualche volta abbiamo i biglietti del teatro in omaggio. E una volta un giornale ci ha intervistato, e ci hanno chiesto che libri ci piacevano, e mio fratello ha detto Zane Grey e il giorno dopo ci è arrivata tutta la collana di libri in regalo!»

«Vorrei che anche mio padre fosse famoso! Ma non ci riuscirà mai, perché lavora in un ufficio postale, e con questo tipo di lavoro uno non diventa mai famoso.»

«Se non riesce tuo padre, puoi diventare famosa tu. Vedi, il brutto di avere un padre famoso è che quasi mai diventi famoso anche tu poi.»